

Renato Palumbo

**Rassegna  
stampa  
essenziale**

## **U.Giordano, *Andrea Chénier*, Teatro Regio di Torino**

*Andrea Chénier* [...] incastona la facilità del canto, spesso modernamente non inquadrabile in schemi netti, dentro l'affresco storico con la sua pluralità di figure e in un linguaggio orchestrale mobile ricco di colori. Ben lo sa Renato Palumbo, che, sul podio dell'orchestra subalpina in apprezzabile forma, sa cosa vogliono dire la pennellata timbrica e il respiro della frase.

Giangiorgio Satragni, *La stampa* 17 gennaio 2013

Una magnifica nitidezza strumentale in cui nulla va perduto[...]. In alcuni momenti l'orchestra è davvero mirabile protagonista: dalle delicatezze pseudo-settecentesche del quadro iniziale agli arcaizzanti squilli di corno che annunciano il passaggio di Robespierre nel II; per non dire degli accordi dell'arpa nella stretta del duetto finale, in alternanza al tremulo degli archi che accompagna le ultime frasi degli amanti: un disegno musicale solitamente coperto, in realtà argomento prezioso per valorizzare la complessità della partitura.

Michele Curnis *GB Opera* 2 febbraio 2013

## **G.Verdi, *Nabucco*, Teatro Regio di Parma**

Un Nabucco nella più schietta tradizione verdiana. Parma celebra il proprio Genius Loci con la riproposizione dell'efficace spettacolo firmato da Daniele Abbado alla regia e affidato all'incisiva bacchetta di Renato Palumbo. Accuratissimo concertatore, costui, molto attento a sostenere le voci e a imprimere un'impronta eroica alla partitura, nel segno di una forte tensione ritmica e dinamica, complice l'ottima orchestra del Regio.

Fabio Larovere *Corriere della sera* 12 marzo 2013

Renato Palumbo. Colori vivaci, brillanti, netti e fuoco

Patrizia Monteverdi *Operaclick* marzo 2013

C'è innanzitutto un direttore coi fiocchi, Renato Palumbo, che non solo conosce nei minimi dettagli la partitura del Nabucco, ma è anche un esperto dell'opera italiana dell'Ottocento nel suo complesso, nonché un intenditore di voci e un provetto accompagnatore del canto. Ciò si traduce in un'esecuzione integralissima (ossia senza lo scempio di strette e cabalette scorciate), nella messa a punto di tempi incalzanti, e anche – per chi vada a caccia di novità – nell'accompagnamento al «Va', pensiero», dove il battere di ciascuna misura echeggia un poco più marcato del consueto, e dà così un chiaro punto di riferimento ritmico accanto allo scaltrito uso del rubato: i piccoli segreti delle vecchie volpi.

Francesco Lora *Il corriere musicale* 8 marzo 2013

Renato Palumbo

**Rassegna  
stampa  
essenziale**

## **G.Verdi, *Aida*, State Theatre, Melbourne**

Monday's opening performance featured attentive and focused conducting from Renato Palumbo, and fine playing from Orchestra Victoria; the pianissimo passages had a silky sheen to them, and the brass, especially the six onstage trumpeters wedged into the triumphal scene, were terrific.

Michael Shmidt [The Age](#) 24 aprile 2013

## **G.Verdi, *Attila*, Opéra Royal de Wallonie, Liège**

Renato Palumbo le dirige superbement, avec un beau sens du rubato et du climax, et il donne à la partition toutes les chances de se révéler.

Nicolas Blanmont [La libre Belgique](#) 26 settembre 2013

## **G. Verdi, *Il trovatore*, Teatro Comunale di Bologna**

### **Un bel Trovatore grazie a Palumbo maestro verdiano**

Nei teatri d'opera tira un'aria che tutto ciò che non è italiano, è serie B. Anzi, non tutto ciò che non è italiano, ma che non è verdiano, con buona pace di Rossini, Monteverdi, Vivaldi, Puccini? Non si capisce allora perché non si parli tutti i giorni di Renato Palumbo come di un fenomeno. Perché i suoi pezzi forti non sono né Wagner, Bizet o Weber ma appunto Verdi. Che pochi altri oggi in Italia dirigono bene come lui. Temperamento e temperatura a mille, robusto vigore drammatico, tempi spigliati e trascinanti ma senza volgarità, cura del canto ma senza sottomettersi, fiuto infallibile su come staccare gli accompagnamenti orchestrali e con quale peso: ogni dettaglio esecutivo di Palumbo esalta quanto c'è di raffinato e di popolare in Verdi, e quanta intelligenza nell'immediatezza persino brusca e spigolosa di lui. Fatto sta che l'edizione del Trovatore in scena in questi giorni a Bologna è una rivelazione. Farebbe amare Verdi anche a chi lo usa come un vessillo perché non lo conosce davvero. E il bello è che si sta parlando di un Trovatore semplicemente onesto quanto al cast di interpreti vocali e del tutto inutile sul fronte della messinscena.

Enrico Girardi, [Il corriere della sera](#), 23 dicembre 2012